

B. — LETTERE DI CARLO PIAGGIA.

Fedele alla promessa fattaci nell'ultima sua (1), Carlo Piaggia continua ad inviarci le sue note e notizie. Finalmente egli ricevette la lettera colla quale gli si partecipava la sorte dei giovani esploratori Cecchi e Chiarini e gli si dava facoltà di mutare il suo itinerario (2). Ciò ch'egli risponde conferma un'altra volta la fermezza e nobiltà di animo di quest'uomo egregio e valente viaggiatore.

Ecco gli estratti delle lettere a noi arrivate:

Carcoggi, 25 luglio, 1880.

Stimatissimo signor prof. Dalla Vedova,

Oggi è il quarto giorno che sono in Carcoggi; mi è impossibile di continuare il viaggio verso il S., per le continue piogge, e così dovrò trattenermi qui per qualche mese; spero di rimettermi in marcia nel prossimo mese di settembre.

Credo utile parlarle d'una caravana di emigranti, che incontrai una giornata e mezzo al S. del Sennaar. La carovana era un misto di Arabi e Baggara, lunga ben 4 chilometri; contava 4,000 cammelli, carichi per una metà di attrezzi, tende e stuoje e l'altra metà di donne e ragazzi. Il carico di questi ultimi cammelli era composto nel seguente modo: sul dorso dell'animale posava una specie di lettiga, detta *angareb*, coperta di stuoje e chiusa di dietro; sul davanti stava una donna, nuda dalla vita all'insù, oppure colla sola testa coperta di luridi cenci; la donna poi era circondata da bambini, quanti ne poteva contenere l'*angareb*; questi bambini tenevano in braccio piccoli agnelli o capretti, cagnolini da latte, insomma tutte quelle bestie che, nate lungo il viaggio, non potevano seguire la carovana; vi si vedevano perfino piccoli vitelli. Le femmine dei cammelli stavano ai lati della carovana, con migliaia di buoi e vacche, capre e pecore; i muli e gli asini trasportavano sul dorso i capi della carovana, mentre il Gran Capo montava un bel dromedario e correva avanti ed indietro per invigilare così la numerosa carovana. Alle volte si vedeva qualche bella cavalla di razza baggara, col suo puledro. Le mandre dei quadrupedi erano scortate da stormi di uccelli (*Para africana*), che volavano fra le gambe degli animali o sul loro dorso. Poi venivano uccelli più piccoli, detti *abù fagha*, i quali stavano continuamente sul dorso dei quadrupedi per beccarne i parassiti.

Certamente, contando tutti gli uomini, la carovana comprendeva cinquantamila esseri viventi.

Il giorno appresso incontrai una seconda carovana, composta di famiglie della stessa razza della prima e di soli buoi, vacche, pecore e capre. Sopra i buoi stavano le donne coi loro figli e animali nati da poco. Questa seconda carovana era un terzo della prima.

Queste carovane non erano che una parte di quelle che erano costrette ad emigrare per la molestia delle mosche, specialmente della mosca *tse-tse*. L'emigrazione ha luogo dal S. del Sennaar entro i limiti del Sudan, ed

(1) V. fascicolo di settembre del BOLLETTINO, pag. 598.

(2) V. fascic. di agosto, pag. 543.

è diretta alle vicinanze di Khartum, stendendosi sui lati dei due Nili, Bianco ed Azzurro. Questa gente passa in questi luoghi alcuni mesi, poi, verso la fine di ottobre, se ne torna a casa. Le località abbandonate da questi popoli vengono occupate da elefanti, rinoceronti, bufali e giraffe. Questi animali hanno poca molestia dalle mosche, perchè stanno fra erbe altissime, il che non ponno fare gli animali domestici.

Qualche compagnia di cacciatori d'elefanti scorre quelle località, ma con poco profitto, perchè l'avorio è monopolio del governo egiziano.

Secondo il mio dovere Le scriverò di nuovo prima di partire da Carcoggi pel S..

Carcoggi, 15 settembre.

Da circa quattro mesi non ricevevo lettere d'Europa; oggi m'è giunto qui un plico con varie lettere, fra le quali, una della Società Geografica Italiana, colla data del 5 luglio p. p. Essa m'avverte della disgrazia avvenuta ai nostri esploratori, per i quali io sono in viaggio; aggiungendo che, per le mutate condizioni delle cose, cessa d'essere urgente la loro ricerca in quelle regioni del S. del Kaffa.

Ora, Ella vede, egregio signore, che, essendo io già provvisto delle cose necessarie a simili intraprese, e trovandomi in cammino da varî mesi, devo essere dolente di sospendere il viaggio; ma quello che veramente m'addolora è la prigionia del nostro prode Cecchi e la morte del Dr. Chiarini. Infine, non ostante queste disgrazie, io mi proverò, senza impegno, di avvicinarmi colà dove si trova il prigioniero e, se la fortuna mi favorisce, offrirò quanto mi resta del mio equipaggio per riscatto del nostro amico Cecchi.

Non potrò partire di qui fino alla metà del prossimo ottobre. Le strade fino a Fadasi sono chiuse ancora dalle piogge. Ora procederò nel viaggio con più tempo, per bene osservare e studiare le nuove località; e ogni-qualvolta mi sarà possibile, come sempre, Le invierò qualche nota.

CARLO PIAGGIA.